

In Parlamento l'indulto della discordia

Il provvedimento arriva in aula: un accordo c'è ma sono molte le voci di dissenso

■ / Roma

Approda oggi a Montecitorio per la discussione generale il provvedimento che ha già ricevuto l'ok dalla Commissione Giustizia sull'indulto. Nel testo si prevede uno sconto di pena di 3 anni e la cancellazione delle pene accessorie temporanee. Si escludono quelle accessorie permanenti e le interdizioni, circostanza quest'ultima determinata da un emendamento al testo presentato dall'Ulivo e che impedisce, per esempio, a Cesare Pre-

viti di tornare in Parlamento. Non potranno usufruire del provvedimento i detenuti per reati di mafia, pedo-pornografia, violenza sessuale, sequestri e tratta di persone, spaccio e riciclaggio di droga. Se chi usufruisce dell'indulto commette un reato entro cinque anni torna in carcere. L'indulto - che è causa di estinzione della pena, previsto dall'articolo 174 del Codice Penale - sarebbe in questo caso applicato a tutti i reati commessi fino

al 2 maggio 2006. Per varare il provvedimento è necessaria la maggioranza dei due terzi di ciascuna camera. Per ora raccoglie il consenso trasversale dei partiti. A dire no sono Lega, An (con margini di apertura) e Italia dei Valori (che contesta l'inserimento dei reati fiscali nel testo). Ieri Pierluigi Mantini, membro ulivista della Commissione giustizia ha mandato un segnale: «Alcuni reati finanziari, soprattutto quelli tipici di bancopoli, possono essere ragionevolmente esclusi dall'indulto».



Una immagine d'archivio di una porta all'interno di un carcere. Foto di Franco Silvi/Ansa

LE INTERVISTE L'ex magistrato, oggi deputato, bocchia il provvedimento

GERARDO D'AMBROSIO

«Io dico no, non possiamo farci ricattare dalla destra»



■ di Maria Zegarelli / Roma

«Non lo voterò mai un documento così. Se questo indulto è il frutto delle imposizioni, non del dialogo, della Cdl, allora andiamo alle elezioni anticipate e vediamo cosa succede. Non si può cedere ai ricatti. Noi abbiamo fatto una campagna elettorale parlando delle "leggi ad personam", delle leggi vergogna...». Gerardo D'Ambrosio, membro dell'Ulivo della Commissione Giustizia alla Camera, dopo il ministro Antonio Di Pietro, dice «no» all'indulto.

Anche lei come il ministro Di Pietro bocchia l'indulto. Perché?

Perché qualsiasi provvedimento di amnistia e indulto serve solamente a differire la soluzione dei problemi della giustizia.

Lei da dove inizierebbe?

Il problema principale è quello della lunghezza dei procedimenti, che hanno una durata media di 8 anni, eccessiva per qualsiasi stato civile, si potrebbe partire da qui, intanto. L'altro intervento immediato dovrebbe essere la limitazione della sanzione penale. Dopo aver sentito la relazione che lo stesso ministro Mastella ha fatto in commissione Giustizia, ho presentato un disegno di legge per abrogare le sanzioni previste dalla legge Bos-

si-Fini che ogni anno, secondo i dati del ministero, portano in carcere 11.500 persone, che, attenzione, non hanno commesso un reato o un delitto ma sono entrati clandestinamente. L'abolizione di queste norme comporterebbe una consistente diminuzione dei detenuti.

Quindi il suo è un no senza appello?

Il mio è un no deciso. Non posso fare conti millimetri - un indulto di tre anni è un fatto eccezionale, oltre che spropositato - ma dovrebbero uscire circa 37mila detenuti con questo provvedimento. Secondo i dati pubblicati dall'ex ministro Castelli, questo indulto cancellerebbe circa 70 mila sentenze di condanna, perché tanti sono i cosiddetti decreti di sospensione. Infine: secondo la detrazione

«Per il problema carceri cominciamo con il cancellare le norme della Bossi-Fini: usciranno 11 mila detenuti»

di 3 anni, ci sarebbero una serie di detenuti che per effetto di questo condono potrebbero beneficiare dell'affidamento ai servizi sociali e non sappiamo quanti potrebbero essere.

Ma le carceri scoppiano, un intervento è ritenuto necessario da tutti, o quasi.

Mi rendo conto, sono il primo a dirlo, che i nostri detenuti sono portati a soffrire di un sovraccollamento, e questo è un fatto dovuto a un'inadempienza dello Stato. In tutti gli altri stati, per esempio in Germania, sono state strutturate carceri in cui il 100% dei detenuti lavorano, da noi la percentuale è del 10%. Inoltre, se la pena deve tendere alla rieducazione e al reinserimento nella vita sociale, forse una strada che si poteva seguire in alternativa all'indulto per sfollare le carceri era quella di togliere i tossicodipendenti e gli alcolodipendenti, che sono il 30%, dagli istituti di pena e trasferirli nelle comunità terapeutiche. Forse non tutti sanno che un detenuto costa allo Stato 3.500 euro al mese.

Di Pietro definisce questo indulto un colpo di spugna a cui neanche la Cdl era mai arrivata. Condivide?

Sì, è vero, durante il precedente governo si fece un indulto di un anno, tra l'altro molto condizionato. Secondo me stavolta si è esagerato nell'elevare il limite massimo dell'indulto, ci si poteva fermare a un anno.

Secondo il ministro delle Infrastrutture si è fatto tutto questo, compreso includere i reati fiscali, per far uscire i detenuti.

Se si comincia così la lotta all'evasione fiscale, includendo la frode fiscale nell'indulto, non si fanno tanti passi in avanti in questa direzione.

«È un impegno preso da Prodi in Parlamento. E poi non possiamo fare leggi che escludano singole persone»

GIULIANO PISAPIA

«Io dico sì, è un dovere civile davanti al dramma delle nostre carceri»



■ di Susanna Ripamonti / Milano

Alla vigilia della settimana parlamentare del voto sull'indulto, l'intransigente opposizione del leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, minaccia di far naufragare l'accordo che si era già raggiunto in commissione. Sulle ragioni del «sì» il parlamentare di Rifondazione Comunista, Giuliano Pisapia elenca tre ordini di motivazioni: giuridiche, politiche e morali.

Onorevole Pisapia, andiamo con ordine: perché sì?

«Chiaro innanzitutto che l'indulto non è un atto di buonismo col quale si cerca di porre rimedio alla situazione disperata di chi oggi è detenuto. È un dovere politico, perché nel discorso con cui Prodi ha chiesto la fiducia si è fatto espressamente riferimento a un provvedimento che affrontasse l'invivibilità degli istituti penitenziari. È un dovere giuridico perché è necessario porre fine a una violazione della Costituzione che dura ormai da troppi anni...»

Ovvero?

«L'articolo 27 della Costituzione stabilisce che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di

umanità e devono tendere alla rieducazione, mentre le condizioni inumane in cui vivono i detenuti, sono un aggravio di pena per tutti coloro che sono reclusi o che lavorano in carcere».

Il senatore D'Ambrosio, che fa parte della sua stessa coalizione, dice che l'indulto risolve solo momentaneamente il problema del sovraccollamento, ma che tra un anno saremmo allo stesso punto.

«L'indulto è una delle premesse necessarie per riformare il sistema penale e per definire subito sanzioni e strutture alternative al carcere. Anzi, io credo che contestualmente all'approvazione del provvedimento si debba approvare un ordine del giorno che impegni il par-

«Non possiamo far restare in cella 12 mila persone per evitare che due o tre "eccellenti" beneficino del provvedimento»

lamento a procedere in questa direzione. La maggior parte della popolazione carceraria è formata da tossicodipendenti, emarginati, immigrati che hanno violato solo norme di carattere amministrativo. La loro scarcerazione comporta un risparmio di oltre 2000 miliardi di vecchie lire all'anno: una cifra che potrebbe essere utilizzata per creare strutture terapeutiche, di reinserimento e di supporto psicologico per queste persone. E consentirebbe di recuperare i fondi necessari per una riforma complessiva del sistema penale, uscendo dalla logica per cui il carcere è l'unica sanzione possibile».

Ma, dice Di Pietro, si scarcerano anche i corruttori, l'indulto sarebbe un colpo di spugna.

«L'indulto prevede una maggioranza dei due terzi e dunque è chiaro che si dovrà trovare un punto di mediazione. Ma come ha affermato più volte la Corte Costituzionale, ogni esclusione da questo provvedimento deve essere motivata da particolari emergenze, di oggi e non del passato. Vorrei anche dire che come sono sempre stato contrario alle leggi ad personam, ritengo sbagliate e antidemocratiche norme che penalizzano una persona in particolare».

Allude a Previti e soci?

«Sarebbe inconcepibile mantenere in carcere 12 mila persone per evitare che due o tre detenuti eccellenti possano beneficiare del provvedimento. Tra l'altro si tratta di uno sconto di pena di due anni, che non prevede come automatismo l'affidamento ai servizi sociali, in alternativa alla detenzione, per scontare la pena residua. Questa è una decisione che spetta comunque al giudice di sorveglianza».

AGENDA CAMERA

Dpef

Dopo il via libera di tutte le commissioni, il Dpef oggi arriva all'esame dell'aula per la discussione generale. Per mercoledì è previsto il voto finale. «Il Dpef traccia il quadro di un paese reale che deve affrontare molte difficoltà ma che con spirito unitario ce la può fare - afferma il relatore Michele Ventura, capogruppo dell'Ulivo in commissione Bilancio - È un vero e proprio manifesto economico di legislatura, di portata ambiziosa.

Bisogna tirar fuori l'economia - ha aggiunto - da una condizione di sostanziale paralisi che si manifesta chiaramente nei comportamenti dei consumatori. Comportamenti che non favoriscono un'inversione di tendenza. Rispetto alla metà degli anni '90 - ha concluso Ventura - la manovra correttiva è più difficile perché potrà utilizzare in misura minore il volano delle privatizzazioni e perché i tassi di interesse, sia pure lentamente stanno risalendo. Indispensabili quindi gli interventi strutturali, purché equi, sulla spesa».

Indulto

La proposta d'indulto, approvata in commissione Giustizia la settimana scorsa, arriva oggi all'esame dell'aula per passare ai voti da domani. «È evidente - spiega Alessandro Maran capogruppo dell'Ulivo in commissione Giustizia - che c'è una larga condivisione sulla necessità di approvare un provvedimento di clemenza per i detenuti.

Non bisogna dimenticare che per far passare il testo serve la maggioranza dei due terzi: si è trovato un accordo di massima anche con l'opposizione, quindi non si cambia. Bisogna inoltre ricordare - ha concluso - che non si cancellano i reati ma solo la pena di detenzione; che sono esclusi i reati più gravi e odiosi per la sicurezza pubblica; che chi usufruisce dell'indulto non deve tornare a delinquere per 5 anni se vuole mantenere il beneficio. Altro elemento fondamentale riguarda le pene accessorie: chi è stato inibito da cariche pubbliche, ad esempio, non può tornare a ricoprirle».

«L'obiettivo prioritario - sottolinea inoltre Gianclaudio Bressa, vice presidente dell'Ulivo alla Camera - è quello di alleviare la situazione in cui versano le carceri italiane, le sole modifiche ipotizzabili nel testo sono quelle condivise dalla maggioranza della commissione Giustizia, ma con l'obiettivo primario di raggiungere, durante le votazioni, i due terzi dell'assemblea».

Bicamerale

Tornano in aula, con le modifiche decise al Senato, le proposte di istituzione delle commissioni bicamerali d'inchiesta sulla mafia e sul ciclo dei rifiuti.

Manovra economica

È previsto per venerdì l'avvio dell'esame del decreto che contiene le misure della cosiddetta manovra-bis.

AGENDA SENATO

Missioni. Dopo il "passaggio" in commissione, andrà in aula, a metà settimana, il ddl, già votato alla Camera, sul rifinanziamento delle missioni italiane all'estero, compresa quella in Afghanistan.

Il provvedimento prevede anche il ritiro dall'Iraq. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Vanino Chiti, è stato autorizzato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso, a porre la questione di fiducia, solo, però, se sarà necessario. Solo cioè se non sarà assorbita la dissenso di alcuni senatori di centrosinistra, decisi a votare contro. È probabile che, come a Montecitorio, il ddl sia accompagnato da una mozione della maggioranza. Oggi le commissioni Esteri e Difesa iniziano alle 12 l'esame del ddl.

Medio Oriente. Giovedì alle 14,30 a Palazzo Madama audizione sulla situazione in Medio Oriente alle commissioni Esteri di Senato e Camera del ministro Massimo D'Alema.

Decreto Bersani. A partire da oggi alle 15 (con seduta sino alle 22), l'assemblea affronta il decreto sulle misure per lo sviluppo (manovra bis) che contiene pure le norme sulle liberalizzazioni, che hanno determinato le note proteste di tassisti, avvocati e altri professionisti. Il testo è stato largamente modificato in

commissione Bilancio. Anche per questo provvedimento, il ministro Chiti è stato autorizzato dal Consiglio dei ministri, a porre la questione di fiducia.

Dpef. Dopo il voto sul decreto Bersani, si passerà, in aula, all'esame del Documento di programmazione economica e finanziaria, esaminato da tutte le commissioni. Il documento, in contemporanea con la Camera, viene approvato con un'unica votazione.

Ordinamento giudiziario. Il ddl sul congelamento di alcune norme della (contro)riforma dell'Ordinamento giudiziario voluto dalla destra è in calendario in aula, per il fine settimana (si è previsto di tenere seduta sino a sabato). L'iter del provvedimento non si è però ancora concluso in commissione Giustizia. O i capigruppo ritengono di lavorare ancora una settimana ad agosto per votarlo ovvero il ddl viene solo "incardinato" con il rinvio del voto alla riapertura settembrina.

Inchieste e indagini. La Lavoro ha dato via libera, all'unanimità, alla commissione permanente d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro, con particolare riguardo alle "morti bianche". La proposta sarà ratificata dall'aula in settimana. Analogo il discorso

per il ddl che istituisce di una commissione d'indagine sulla condizione degli anziani in Italia. Alla commissione Giustizia prosegue l'esame della proposta che prevede l'istituzione di una commissione d'indagine sulle intercettazioni.

Dimissioni. Dimesso Nicola Mancino, eletto al Csm, subentra per la Margherita, Nello Palombo. Dopo Formigoni e Galan, si è dimesso un terzo governatore regionale, Salvatore Cuffaro; subentra Francesco Pionati. Per quanto riguarda ministri e sottosegretari, pare si procederà a scaglionare, a partire dai ministri e viceministri. Ci sono in ballo poi le dimissioni di Luigi Malabarba, Prc, a favore dei Heidi Giuliani, respinte la settimana scorsa. Saranno ripresentate. Ricordiamo che Malabarba è per il no all'06 missioni.

Energia elettrica e gas. La commissione attività produttive della Camera ha concluso l'esame del ddl del governo che abroga norme in materia di partecipazione a società operanti nel settore dell'energia elettrica e del gas (Enel ed Eni soprattutto). Se avrà il voto anche dell'aula di Montecitorio, il ddl potrebbe essere esaminato, in settimana, in Senato. (a cura di Nedo Canetti) n.canetti@senato.it